

## VERSO IL VOTO

La sede storica portava già le insegne dei democratici. Ma dopo lo strappo sulla candidatura un blitz li ha spodestati

La sede è intestata anche a Castagnetti. Un antico potere che ritorna: quando sul corso di Avellino sostavano presidente Rai e premier

# La disfida dell'Irpinia I demitiani sfrattano il Pd

Non c'è più, invece, un'altra banca, la Popolare dell'Irpinia: la banca dei soci eccellenti, la chiamarono. Da sempre feudo della Dc aveva una marea di soci bambini: erano i figli del potere democristiano degli anni Settanta e Ottanta. Nomi altisonanti della politica nazionale, De Mita, Bianco, Gargani, Mancino, Salverino De Vito. Un'epopea. Ora, la Popolare è scomparsa. Tutto cambia in provincia di Avellino, l'Irpinia che si fece Magna Grecia, la piccola patria di un grandissimo potere. Qui negli anni Ottanta, passeggiando per il corso principale della città, ti poteva capitare di incontrare il Presidente del Consiglio, nonché segretario del maggiore partito italiano, il capogruppo al Senato della Dc, il ministro per il Mezzogiorno, il Presidente della Rai. Il potere vero, insomma. Uomini che nei momenti cruciali della vita nazionale dettavano l'agenda politica, ma che nella loro piccola patria gestivano il potere in un modo ferreo, con metodi spesso brutali. Lo chiamavano il sistema di potere dieci, un misto di intuizione politica, uso spregiudicato della spesa pubblica, clientelismo di massa. A Roma le grandi scelte politiche innovative (la sinistra di Base, l'occhio attento ai comunisti, le battaglie contro il craxismo e il nascente berlusconismo), ad Avellino, in via Tagliamento, il potere. Era la sede storica della Dc, un salone enorme e la foto di un comizio di Alcide De Gasperi nel 1953 nella Piazza Libertà. «Irpinesi - disse il padre della Dc - imparate le lingue...». E gli «irpinesi» impararono a parlare francese, tedesco, inglese nelle miniere del Belgio e nei cantieri dell'Europa che aveva fame di braccia. Già, la sede storica. Da pochi giorni portava le insegne gioiose del Pd di Veltroni, ora si aspettano gli operai: hanno già cambiato la serratura, cambieranno anche i vessilli. I democratici sono stati cacciati, la proprietà è di una «Associazione popolare» gestita da Pier Luigi Castagnetti, Gerardo Bianco e Ciriaco De Mita. «Queste stanze non vedranno mai la presenza del Pd - dice Giandonato Giordano, coordinatore di Italia Popolare - qui solo i democristiani che amano De Mita potranno entrare». E ad Avellino la politica trema. È successo tutto in un attimo. Ciriaco De Mita è uscito dal Pd, Veltroni non lo voleva candidare e lui, a ottanta anni e dopo 44 anni in Parlamento, ha spaccato il partito. Lo ha seguito suo nipote, Giuseppe, un giovane avvocato da poco eletto segretario provinciale del partito di Walter. È in attesa delle decisioni dello zio. L'insidabile Ciriaco vuole rifondare la Dc. Ha già parlato col suo amico-nemico Gerardo Bianco, hanno rinverdito i ricordi degli anni in cui - giovani turchi della Dc - fecero una

lotta feroce a Fiorentino Sullo, parlerà con Pierferdinando Casini: insieme Rosa Bianca e Udc, faranno il balenottero bianco. «Morirò con la chitarra in mano», ha detto il vecchio leone al giovane Walter trascinandosi sindaci, presidenti di comunità montane, assessori, i fedelissimi. Tutto cambia ad Avellino, la politica no. Si aggrappa alle zampe dell'eterno gattopardo.

De Mita va via e il Pd trema. I quadri superstiti si riuniscono in un freddo centro sociale. Parlano in tanti, le storie personali si confondono fino a ribaltarsi. Gli ex comunisti - un tempo ingraiani e con un giovane segretario che negli anni Settanta si chiamava Bassolino - hanno raccolto le firme per convincere Veltroni a candidare De Mita. Parla Rodolfo Salzarulo - ex esponente di spicco di gruppi extraparlamentari - e

De Mita va via e il Pd trema. I quadri superstiti si riuniscono in un freddo centro sociale

di Enrico Fierro inviato ad Avellino / Segue dalla prima



Foto di Ettore Ferrari / Ansa

quasi invoca la platea: «Veltroni ha sbagliato, deve rivedere la sue posizioni perché nessuno è in grado di raccogliere l'eredità di Ciriaco. Firmiamo tutti una lettera di protesta». Pochi applausi. Parla Rosanna Repole, da sempre pupilla di De Mita: «Sono ferita nei miei affetti più cari, ma ora non possiamo interrompere un percorso che abbiamo iniziato». Gli ex demitiani non vedevano l'ora di affrancarsi dal peso del padre-padrone, gli ex comunisti non vedevano l'ora di diventare demitiani. «De Mita non viene escluso per l'età - riflette Brunello Guerriero, direttore del quotidiano *Ottopagine* - È la Campania il vero caso politico. Con l'asse De Mita-Bassolino la regione ha toccato il fondo sulla sanità e sui rifiuti. Di cosa discutiamo? Dell'improvvisa voglia di centro? Della giovinezza mentale di De

«Veltroni ha sbagliato deve rivedere la sue posizioni perché nessuno è in grado di raccogliere l'eredità di Ciriaco...»

Mita? O del sentimento comune di condanna dell'operato di una parte della nostra classe politica? La casta non è una invenzione giornalistica. E se qualcuno immagina di avviare un nuovo corso politico rinnovando mostra coraggio». Michele D'Ambrosio è stato per anni uno storico avversario di De Mita. Scontri epici, soprattutto nel periodo in cui D'Ambrosio era parlamentare e indagava con Oscar Luigi Scalfaro sullo scandalo del dopoteremoto. Ora è leader della Sinistra democratica. «C'è qualcosa di veramente patetico nella uscita di scena di De Mita. Anche in omaggio alla sua storia poteva e doveva concludere il suo percorso con un atto di rinuncia e dignità, ha scelto invece di reagire come un qualunque parlamentare trombato. Ora qualunque cosa decida di fare resta il fatto che la scommessa che aveva lanciato col Pd l'ha persa. Il De Mita potente che abbiamo conosciuto è ormai una figura sconfitta e impotente. Da ora nulla sarà più come prima». Come quando imperava il demitismo. «De Mita è fuori dalla storia - dice l'editrice Chiara Argenio - E l'Irpinia è immobile, come sospesa in attesa di qualcosa. Non è facile vivere qui, fare impresa o sviluppare professioni in modo autonomo».

Ciriaco sì, Ciriaco no. Dicono che nella sua villa di Nusco siano già in corso incontri e trattative per rifare la Dc. Agli ospiti aglianico e i famosi taralli di donna Annamaria. Come una volta. Ma ora sono altri tempi, le amarezze della politica non vengono più lenite dai taralli di donna Annamaria, ma dai cannoli dell'Udc e di Totò Cuffaro.

**IL CASO** Indisponibile la sala della Regina per l'iniziativa dei Democratici. L'incontro si terrà dunque oggi nella Biblioteca del Senato

## Bertinotti dice no. E il convegno su Moro trasloca

ROMA

Sarà che la campagna elettorale comincia a infuocarsi davvero. Sarà che Camera e Senato sono ormai agli sgoccioli dei loro compiti. Sta di fatto che anche una questione di routine, come ad esempio l'uso di una sala della Camera per un convegno su Aldo Moro si trasforma in un casus belli tra il Pd e il presidente di Montecitorio (e candidato premier della Sinistra Arcobaleno) Fausto Bertinotti.

La polemica scoppia quando alcuni parlamentari Democratici denunciano che Bertinotti avrebbe negato al loro gruppo di Montecitorio la Sala della Regina per un incontro che, oggi, intende commemorare Aldo Moro in occasione del 30° anniversario di un importante discorso dello statista all'assemblea dei gruppi democristiani. La richiesta è stata presentata in

gennaio, ed è un'iniziativa dei gruppi del Partito democratico di Camera e Senato. Ma il Presidente Bertinotti, è l'accusa che sale dal gruppo del Pd, solo martedì sera, alla vigilia dell'incontro, avrebbe inviato una lettera a Antonello Soru, capogruppo del partito alla Camera, spiegando che la Sala della Regina non sarebbe stata messa a disposizione per il convegno. Di qui l'indignazione dei parlamentari del Pd.

Che l'offerta di Bertinotti - quella di tenere il convegno in un'altra sala, magari a Palazzo Marini, ma fuori da Palazzo Montecitorio - non ha affatto placato. Il convegno, hanno fatto sapere dal Pd, è stato quindi subito trasferito nella sala Capitolare della Biblioteca al Senato (piazza della Minerva) oggi alle 10.30. «Pensieri lunghi, tempi nuovi - 1978-2008. Aldo Moro 30 anni dopo» è il titolo dell'incontro a cui

parteciperanno Antonello Soru, Anna Finocchiaro, Leopoldo Elia, Alfredo Reichlin e che sarà chiuso dall'intervento di Walter Veltroni. E se Bertinotti era stato invitato naturalmente all'iniziativa, ora ci sarà sicuramente Franco Marini.

Stizzita la replica della Presidenza della Camera, che parla di un «incomprensibile rifiuto» da parte del gruppo del Pd di fronte alla disponibilità di trovare un'altra sala nell'ambito di Montecitorio. E con l'occasione, la presidenza ha puntigliosamente spiegato come la Sala della Regina sia «per prassi consolidata» riservata a iniziative di carattere istituzionale promosse dalla Camera, oppure concessa per le riunioni dei gruppi parlamentari, mentre la celebrazione in questione è una iniziativa commemorativa «del tutto estranea al lavoro parlamentare». Ecco perché è incomprensibile

il rifiuto del Pd dopo l'impegno della Presidenza ad assicurare la disponibilità di altre sedi della Camera.

Alla fine, Bertinotti è intervenuto personalmente per bollare come «insensata» la polemica, ricordando come la presidenza non ha mai concesso le sale a Camere sciolte e in campagna elettorale. «Anche la Presidenza della Camera ha rinvio per sensibilità politica la celebrazione dell'anniversario dell'uccisione di Moro - fa sapere Bertinotti - temendo che potesse essere considerata una captatio benevolentiae». Ergo la Camera «non farà eccezione per il Pd, così come per le altre forze politiche». A chiudere, almeno diplomaticamente, il caso la nota del presidente del gruppo Pd Antonello Soru: «Il gruppo non ha aperto nessuna polemica con il presidente della Camera e non intende farlo neppure adesso».

Incazzati di tutto il mondo unitevi

Passi Perduti

◆ I socialisti se la sono studiata a lungo. Come bucare il muro dell'indifferenza in una campagna elettorale tutta Veltroni e Berlusconi, con sinistra arcobaleno, Casini, qualche scampolo di destra Santanchè e Storace, e una Lega mai così sottotraccia? Semplice: intanto si registra un dominio internet: [www.siamoincazzati.com](http://www.siamoincazzati.com). Poi si invitano i cittadini a intervenire, sul perché sono incazzati, sul come, sul quando. Ora intendiamoci, qualche ragione di incazzatura la si trova. Anzi, molto più di una ragione. Ma, come recita la pagina internet di [siamoincazzati.com](http://www.siamoincazzati.com), le ragioni dovrebbero essere almeno «un milione». Quel milione di incazzati corrispondono al milione di disoccupati che non hanno trovato il posto di lavoro promessi da Berlusconi. Quel milione di persone è là che gira, random, e sta incazzato, ovvio. I socialisti vorrebbero radunarli. Se non altro per ragioni di quorum. E anche questo si può capire. L'unica cosa che non è chiarissima è se l'incazzatura e rivolta al centro destra che è voluto andare a elezioni prima delle riforme. O al centro sinistra. Perché allora bisognerebbe notare che i socialisti al governo ci stavano eccome. Con tanto di sottosegretario Craxi agli esteri. E allora finisce per essere un'incazzatura che si morde la coda. **Roberto Cotroneo**

[www.pierofassino.it](http://www.pierofassino.it)

**Piero Fassino**  
Oggi alle 15.00 segui la diretta conversazione con Antonio Padellaro